



COMUNE DI

ALBAREDO PER SAN MARCO

PGT

Piano di Governo del Territorio

Anno 2010

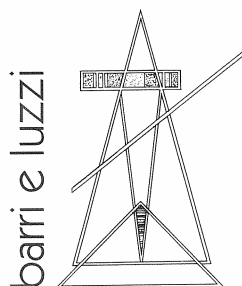
DOCUMENTO DI PIANO

DdP 02

**RELAZIONE DI
INQUADRAMENTO GENERALE**

Adozione	Deliberazione C.C. n. °.....del.....
Approvazione	Deliberazione C.C. n. °.....del.....
Pubblicazione	Pubblicazione B.U.R.L. n. °.....del.....

Il Progettista



**progettazione edilizia
architettura d'interni**

barri roberto architetto
luzzi ugo geometra
luzzi luciana architetto
23018 Talamona (So) - Via Cusini, 25B
Tel. 0342.67.06.96 - Fax 0342.67.37.38
E-Mail: info@barrieluzzi.it

Il Segretario Comunale

Il Responsabile del Procedimento

Il Responsabile del Procedimento

INTRODUZIONE

La Regione Lombardia, con la LEGGE REGIONALE n. 12/2005, apporta sostanziali modifiche alla disciplina urbanistica regionale, si passa dal Piano Regolatore Comunale al Piano di Governo del Territorio.

Introduce un approccio integrato e strategico alla pianificazione, affidando ai comuni la gestione del paesaggio e delle trasformazioni del proprio territorio comunale, nel rispetto degli indirizzi provinciali e regionali, attivando nuove forme di dialogo fra i vari piani.

Abolisce la gestione gerarchica dell'atto pianificatorio con la verifica di compatibilità rispetto agli atti di competenza Provinciale e Regionale.

La nuova normativa fonda la costruzione dei piani sul sistema partecipativo e sostiene la programmazione negoziale per la definizione e gestione delle azioni future.

Il Piano di Governo del Territorio si articola in tre strumenti: Documento di Piano, Piano dei Servizi e Piano delle Regole, per i piccoli comuni sono stati unificati in un solo atto con la L.R. 4/2008, in variante alla L.R. 12/2008.

Il Documento di Piano (DdP) definisce la strategia comunale elencando priorità ed obiettivi di sviluppo socio-economico ed infrastrutturale nel rispetto delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali quali fattori da valorizzare. E' la base su cui valutare e programmare lo scenario evolutivo e condiviso del proprio territorio, da cui scaturiscono le politiche di intervento territoriali.

Il DdP non produce effetti diretti sul territorio, è l'impianto strategico, impone i propri obiettivi e i punti da rispettare nelle aree di trasformazione, come pure delinea lo sviluppo della città pubblica.

Si allinea agli obiettivi perseguiti dal PTR.

Il documento deve verificare la sostenibilità ambientale e la coerenza paesaggistica di tutte le scelte, oltre a doverne dimostrare la compatibilità con le risorse economiche.

Oltre a definire gli obiettivi di sviluppo e salvaguardia con le strategie per il loro raggiungimento, nel documento di piano si delinea anche l'aspetto quantitativo dello sviluppo territoriale e gli ambiti di trasformazione urbanistica, dallo stesso disciplinati.

Tali ambiti sono individuati puntualmente sulla cartografia e si formulano specifici criteri insediativi, morfologici, tipologici, quali:

- limiti quantitativi;
- vocazioni funzionali;
- servizi da prevedere;
- aspetti da salvaguardare per un buon inserimento ambientale e paesaggistico;
- vincoli dettati dallo stesso piano, da piani sovracomunali o da leggi regionali e nazionali.

Opzione facoltativa ma da definire nel DdP è l'applicazione di sistemi di perequazione, compensazione e incentivazione.

Sono possibilità che lo strumento dispone di avvalersi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati secondo una scala di priorità:

- a. applicazione di indici perequativi entro un ambito, definendo le aree su cui l'indice è direttamente utilizzabile e le aree di interesse pubblico su cui l'indice non è direttamente utilizzabile ma è trasferibile, nello stesso ambito o in ambiti individuati;
- b. incentivi, pensati in termini di premi edificatori a fronte della realizzazione di opere di interesse pubblico, dell'impiego di energia rinnovabile, recupero dell'acqua piovana per servizi sanitari e irrigazione, realizzazione di case a basso consumo energetico;
- c. - incentivi pensati per promuovere la salvaguardia e conservazione dei nuclei storici;
- d. - compensazioni ambientali da applicare a carico di interventi che rivestono un peso ambientale o per mitigazione e ricomposizione ambientale di situazioni esistenti di degrado o impatto.

Nel rispetto della Convenzione Europea per il paesaggio, ratificata dallo stato italiano, che impone l'attenzione paesistica su tutto il territorio considerandone aspetti naturali, culturali e percezione sociale, la L.R. 12/2005 ha introdotto l'obbligo di sottoporre a VAS il DdP. Questa è l'innovazione che affianca le strategie paesistiche e il Governo del Territorio che procedono in continuo confronto e integrazione. Con un'azione sinergica delle politiche d'intervento, basate su obiettivi comuni, definite rapportandosi al rispetto paesistico nella formazione e con l'applicazione di un sistema di monitoraggio nell'evoluzione delle trasformazioni si può pensare di raggiungere una qualificazione paesistica del territorio considerando usi esistenti e potenziali del territorio stesso.

Il Piano dei Servizi (PdS) deve sviluppare la previsione dei servizi di interesse pubblico relazionata al fabbisogno esistente e alla soglia di sviluppo programmata nel DdP.

Il PdS si basa sulle analisi dei servizi esistenti e della loro rispondenza al fabbisogno della popolazione e delle attività insediate. Valuta la relazione fra sistema dei servizi e fattori qualitativi del territorio: presenza di servizi urbani quali parcheggi in prossimità di edifici pubblici o luoghi di ritrovo, presenza di aree verdi e ricreative. A partire dal riconoscimento dei servizi pubblici esistenti e delle risorse economiche, il piano dovrà definire le azioni, le scelte operative e localizzative tali da garantire, all'evoluzione territoriale in atto, un sistema dei servizi qualificante per l'intero territorio comunale.

Il Piano delle Regole (PdR) disciplina l'intero territorio comunale ad eccezione degli ambiti di trasformazione soggetti a piano attuativo o piano integrato, che trovano specifica normativa nel Documento di Piano. Il PdR è lo strumento col quale si definiscono le modalità di attuazione delle strategie adottate nel DdP. Per il territorio urbanizzato disciplina gli interventi conservativi, integrativi, le nuove edificazioni non soggette a piano attuativo. Definisce destinazioni

urbanistiche e parametri edificatori, la qualità degli interventi, gli allineamenti ed i requisiti qualitativi.

Così come disciplina le parti di territorio agricole, le aree di valore paesaggistico ambientale, le aree di rispetto ecologico e non suscettibili a trasformazione urbanistica. Si definisce l'applicazione dei sistemi di perequazione.

Il Piano delle Regole si connota come lo strumento di controllo della qualità urbana e territoriale, è fortemente legato alle specificità territoriali tenendo conto delle priorità di tutela e degli obiettivi di qualità paesaggistica sanciti nel DdP, si conforma alle disposizioni e agli indirizzi del PTR e al PTCP. Il livello di dettaglio della disciplina comunale può introdurre delle regole di maggior definizione, al fine della salvaguardia e valorizzazione delle aree di interesse paesaggistico ambientale ed ecologiche individuate nel PTPR.

Albaredo per San Marco conta 395 abitanti, rientrando pertanto nella sfera normativa dei piccoli Comuni.

Il PGT, in applicazione dell'art. 10 bis della L.R. 12/2005, inerente le disposizioni speciali per comuni con popolazione inferiore a 2000 abitanti, ha elaborato un quadro conoscitivo comune ai tre documenti (DdP-PdS-PdR), differenziando tre relazioni specifiche per DdP, PdR e PdS.

Il PGT si compone di:

1. "Relazione Generale" quale inquadramento dei sistemi comunali;
2. "Relazione DdP" quale elaborazione dei dati di analisi ed obiettivi perseguiti col PGT;
3. "Relazione PdR" insieme delle norme tecniche degli interventi edilizi diretti;
4. "Relazione PdS" disciplina degli interventi pubblici;
5. Elaborati grafici di analisi e di programmazione.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Comune di ALBAREDO PER SAN MARCO è sito nella bassa Valtellina, in destra idrografica del Bitto di “Albaredo”, valle laterale del fiume Adda che incide profondamente il versante Orobico posto a Sud di Morbegno. Confina a Est con il Comune di Tartano, a Sud con il Comune di Mezzoldo (BG), ad Ovest con il Comune di Bema, a Nord con i Comuni di Talamona e di Morbegno.

Albaredo per San Marco è un tipico comune della fascia alpina, che il PTR individua nel Sistema Territoriale della Montagna, si estende su di una superficie di chilometri quadrati 24.23 con un'altimetria variabile dalla quota minima di 540 mt s.l.m. in prossimità del Torrente Bitto alla quota massima di 2431 mt s.l.m. del M. Azzarini o Fioraro.

In funzione dell'altimetria il territorio è caratterizzato da una notevole varietà e ricchezza ambientale, dalla zona bassa del castagno con sporadiche presenze di baite isolate, si passa all'ampia zona ancora coltivata a prato stabile, circondata dai boschi misti di latifoglie fino a quota 1200 mq oltre la quale vi sono i boschi di aghifoglie alternati con ampie radure a prato dei maggenghi più importanti con nuclei di baite abitate e rustici. Dalla quota 1800 mt la vegetazione si dirada con presenze di tipo cespugliosa e arborea dei pascoli di cinque alpeggi tuttora monticati nel periodo estivo. Qui è importante la tipica produzione di formaggi d'alpe fra i quali il rinomato “Bitto”.

Le principali vie di comunicazione sono rappresentate dalla strada provinciale denominata “Transorobica” che sale da Morbegno percorrendo tutta la valle sino al Passo San Marco, collega le Province di Sondrio e di Bergamo. L'apertura del passo è solo stagionale, con chiusura per il periodo invernale.

Le piste forestali di recente formazione, le antiche mulattiere e una fitta rete di sentieri ben strutturati attraversano tutto il versante permettendo di raggiungere agevolmente i maggenghi in quota e gli alpeggi.

CENNI STORICI

E' difficile stabilire, sulla base di documenti, l'identità dei popoli che per primi si insediarono nella valle del Bitto di Albaredo. Come per altre località Valtellinesi i riferimenti sono alle popolazioni dei Liguri, degli Etruschi (vedi ritrovamenti anche nella vicina Talamona), dei Celti, scesi in Italia nel IV secolo A.C..

Verso l'anno zero i Romani "conquistavano" la Valtellina senza troppo interagire con le nostre popolazioni, definendoli "rustici" in quanto piuttosto refrattarie alla "latinità".

Intorno al 500 si rileva la presenza dei Longobardi, dei quali rimangono per altro numerosi termini a loro riferibili: "gudàzz" (padrino), "sluzz" (bagnato), "baloss" (furbo), "mascherpa" (ricotta), "gncicch" (di malumore), "lifroch" (di scarsa volontà), "buter" (burro), "loot" (tratto di bosco), "scagn" (appoggio per mungere), "scrana" (panca), "stachéta" (chiodo di scarpa), "scoss" (grembo), "stracch" (stanco). .

Intorno al mille la Valle di Albaredo versava le "decime" alla chiesa di s. Martino in Morbegno, edificata intorno al VIII secolo, ma non è dato documentare con precisione la natura di tale rapporto di dipendenza dal già grosso borgo di fondovalle. Si sa solo che a partire dal 1210 anche Albaredo si strutturò il Comune e che il potere vi fu gestito da un podestà locale.

A partire dal 1400 la Repubblica di Venezia ebbe un ruolo di primaria importanza nello sviluppo della valle di Albaredo, soprattutto per il controllo della viabilità e quindi una marcata incidenza sullo sviluppo dei traffici e il passaggio delle merci.

Lo stesso Ducato Milanese, pur controllandone l'influsso politico e le tendenze espansive, (già respinte nel 1432), non ne sottovalutò i vantaggi economici e lo stimolo dello sviluppo dei transiti.

Evidente è l'impulso che ne venne alla Valle del Bitto di Albaredo, che rompeva così il proprio parziale isolamento per assumere un nuovo ruolo che si potenziò ulteriormente quando, nel 1512, dopo un lungo periodo di invasioni e di guerre

funestato anche da una tremenda epidemia di peste tra il 1478 e il 1480, il potere in Valtellina e Valchiavenna fu conquistato dalle Leghe Grigie. Per due secoli e mezzo circa del loro dominio sulle nostre valli, il Podestà di Bergamo Alvise Priuli, iniziò la costruzione della strada per il valico di S. Marco proprio nel 1592, con il benessere e il favore quindi delle Leghe che in tale periodo avevano consolidato e confermato il proprio possesso della Valtellina. Il 14 febbraio 1543, il consiglio generale degli uomini di Albaredo, adottò gli "Ordini del comune" che sono uno statuto vero e proprio.

La realizzazione nel 1592 della cosiddetta "Via Priula" cambiò profondamente le condizioni di vita delle popolazioni della Valle del Bitto, certamente favorite economicamente anche dagli scambi con le altre popolazioni che hanno inciso sulla vita di una valle divenuta realmente "aperta".

Come per altre valli limitrofe si registrano in alcuni scritti o in atti registrati le presenze di abitanti delle valli del Bitto in centri anche lontani, dal Trentino al Veronese e a Bologna. Le professioni erano quelle dei macellai, muratori ecc..

Non sappiamo come e perché gli abitanti del paese approdarono proprio anche a Livorno, ma è certo che dal seicento a metà ottocento, essi esercitarono nel porto toscano l'attività di facchini e di scaricatori aderendo alla "Compagnia dei facchini voltolini e bergamaschi", fondata all'inizio del seicento. E' tuttora testimonianza una statua lignea della Madonna del Montenero posta sull'altare maggiore della chiesa principale di Albaredo dedicata a S. Rocco. Montenero è un luogo vicino a Livorno e dove si trova un santuario un tempo frequentatissimo. Gli emigranti fecero il tragitto a piedi con la statua sulle spalle dalle rive del tirreno alla valle del Bitto, nel 1790. E' sempre ai "livornesi" che si devono nella stessa chiesa gli altari laterali, la balaustra, la cantoria dell'organo. Il 10 ottobre 1797, in seguito alle richieste dei Delegati di Valle a Napoleone, il territorio dell'Adda e del Mera, entrò a far parte della Repubblica Cisalpina. Le guerre napoleoniche furono pagate con inaudite pressioni fiscali che dissanguarono i bilanci dei Comuni e della provincia.

Nel 1815 il Congresso di Vienna assegnò il territorio al Lombardo Veneto e quindi sotto il dominio Austriaco. Questi finanziarono la "Cosa Pubblica" attraverso la cessione dei terreni ai privati, sanando i debiti delle casse

comunali e realizzando alcune importanti opere pubbliche come la strada dello Stelvio o le rettifiche del fiume Adda.

Albaredo si organizzò con la creazione di un consorzio di tutti i residenti, tuttora esistente, che acquistò una parte consistente delle terre messe in vendita, quindi amministrandole come bene comune di tutta la popolazione. Detto consorzio funziona attualmente secondo il suo statuto vigente dal 1850.

All'avvento del Regno d'Italia, nel 1861, si potevano censire ad Albaredo 358 abitanti, mentre il paese contava circa 70 case.

La povertà dell'economia di montagna, l'aumento della popolazione e il richiamo alle attività lavorative del fondovalle aveva già provocato nel secolo precedente la discesa al piano di alcuni gruppi familiari. Successivamente, come per gli altri centri valtellinesi, anche per Albaredo si è registrato il fenomeno dell'emigrazione, soprattutto verso l'America e in forma minore verso l'Australia.

Il 28 giugno 1863, Vittorio Emanuele II autorizza il comune di Albaredo ad assumere la denominazione di Albaredo per San Marco, giusta la delibera di quel Consiglio comunale in data 26 dicembre 1862. Forse le rimesse di emigranti o forse per una parziale rinascita dell'economia locale, nel 1881 si registrano ben 468 persone e toccheranno la soglia massima di 640 nel 1966 per regredire all'attuale cifra di 395 unità.

Il 1882 resta nelle cronache delle valli del Bitto particolarmente rovinoso a causa di eventi atmosferici eccezionali.

Si entra nel XX secolo con uno spirito di speranza sulla sopravvivenza di Albaredo quale abitato permanente. Tale situazione è legata al progetto di una nuova strada in sostituzione della Via Priulia ormai superata.

Agli inizi del 1900 si parla della nuova strada di collegamento fra la Provincia di Sondrio e quella di Bergamo attraverso il Passo San Marco: la strada Provinciale "Transorobica".

SISTEMA AGRICOLO

Sin dai tempi antichi anche gli abitanti delle valli del Bitto hanno strappato al bosco ampi spazi coltivati a prato. Una forte antropizzazione, ottimamente strutturata, ha fatto sì che il territorio venisse sfruttato in un equilibrio simbiotico tra uomo e terra quasi a creare un movimento perpetuo. Solo in questi ultimi decenni, con l'aumento spropositato dei settori secondario e terziario, il comparto agricolo ha subito una forte involuzione, minimizzando proporzionalmente la forza economica del settore primario rispetto agli altri.

Pur con queste difficoltà, gli abitanti di Albaredo hanno continuato a mantenere praticamente immutata la coltivazione del territorio cedendo solo piccole parti marginali alla rinaturalizzazione.

Si è inoltre cercato di reinserire l'agricoltura nel circolo virtuoso dell'economia locale aggregando sinergicamente i vari settori. Così le attività agricole si fondono e fanno da supporto e viceversa alle attività produttive e del turismo. Solo in quest'ottica si può pensare ad un futuro delle genti di Albaredo. Solo una profonda sinergia potrà garantire sufficiente forza economica per la vita del paese.

Percorrendo il versante della montagna si nota, subito a monte del nucleo abitato principale, la presenza di prati stabili che proseguono in continuità sino alla quota dei maggenghi. La strada provinciale li attraversa diagonalmente, permettendo di raggiungere agevolmente le numerose baite dislocate in questa zona tuttora in gran parte ben coltivata.

Poco a monte di questa ampia radura prativa, spesso separati da un breve tratto di bosco di latifoglie, vi sono i maggenghi. A volte piccole aree di alcuni ettari circostanti nuclei unici di baite, altre piuttosto ampie, come ad esempio "Baitridana" o le "Foppe", con diversi agglomerati di baite adibite sia ad abitazione che a stalla e fienile. Nelle vicinanze i "caselli" testimoniano ancora l'antico ciclo produttivo e di presa dell'acqua.

A quota 1700 m. s.l.m. iniziano gli alpeggi veri e propri. Nella struttura produttiva agricola, che si sviluppa sulla direttrice piano-monte, gli alpeggi vengono sfruttati nel periodo estivo a pascolo. Un'attività da sempre dura che però in questi ultimi decenni, stante anche lo sforzo con notevoli investimenti, soprattutto sulle proprietà pubbliche, si è andata notevolmente migliorando. Gli investimenti erano senz'altro improrogabili per non perdere uno dei punti forti e di riferimento dell'agricoltura di montagna. L'abbandono degli alpeggi, dove purtroppo è avvenuto, innesca una spirale perversa e involutiva che porta oltre che all'abbandono della montagna anche alla perdita di prodotti d'eccellenza sempre più rari e richiesti dal mercato.

La monticazione è un momento importante dell'attività agricola di montagna; la sua redditività e l'organizzazione del ciclo produttivo, determina spesso la sopravvivenza di diverse piccole aziende, insostituibili nella coltivazione in ambienti difficili e poco remunerativi come quelli di montagna.

E' senz'altro su questi aspetti che si gioca buona parte del futuro di queste piccole comunità in quota. Come prima accennato, già da tempo il Comune ha investito con grande forza in questa direzione, supportando direttamente o indirettamente in sinergia tra i vari settori dell'economia: il miglioramento della viabilità in quota, il mantenimento della sentieristica, la realizzazione di rifugi o punti di ristoro hanno senz'altro favorito la permanenza umana e la salvaguardia del territorio.

In sintesi la struttura agricola di Albaredo è definita da un settore principale e preponderante dato dalla zootecnia che si sviluppa dalla stabulazione fissa in prossimità dell'abitato di Albaredo per il periodo autunno-inverno, al passaggio breve nei maggenghi in primavera e nella tarda estate, alla monticazione in quota di circa due mesi e mezzo.

I prodotti sono quelli tipici lattiero-caseari quali i formaggi magro-casera, il grasso d'alpe-Bitto, il "Matusc", la ricotta, il burro. Mentre le lavorazioni estive avvengono direttamente sui maggenghi e sugli alpeggi, per il resto dell'anno si effettuano nella latteria sociale sita in paese.

La coltivazione del bosco, per altro interessante una parte consistente del territorio comunale, avviene principalmente in due modi:

- le conifere, soprattutto abeti e in quantità minore pini e larici che interessano le quote più alte, vengono sottoposte a pulizie e a tagli periodici a zona, ricavandone legname da opera;
- il ceduo, posto alle quote inferiori a margine dei maggenghi e dell'abitato, viene direttamente coltivato dagli abitanti che ne traggono legna da ardere.

Criticità

Il versante coltivato costituisce un patrimonio agricolo-antropico-culturale, una tipicità del paesaggio, ma pure fenomeno di pericolo nei casi di abbandono. Le opere di difesa sia di regimazione idraulica che di sostegno delle terre devono essere costantemente sottoposti ad una capillare manutenzione per mantenere in sicurezza il territorio.

SISTEMA PAESISTICO – AMBIENTALE

Il versante di Albaredo è caratterizzato, da una forte antropizzazione dove, oltre al nucleo principale, si snoda una serie di insediamenti minori, posti secondo una sorta di linea ideale, che taglia trasversalmente tutto il versante a partire dalle quote basse sino agli alpeggi. La “strada Priula” realizzata praticamente alla fine del '500, costituisce una sorta di “spina dorsale” su cui poggia tutta la struttura insediativa.

La forte pendenza dell'intero versante non ha impedito alla comunità di Albaredo di insediarsi e radicarsi, conquistando un terreno difficile che risulta tuttora coltivato e modellato in un paesaggio gradevole con un'antropizzazione marcata.

L'abitato principale di Albaredo è costituito da un piccolo nucleo piuttosto omogeneo e da contrade adiacenti quasi senza soluzione di continuità.

Una vasta zona circostante è coltivata a prato, sono i primi maggenghi, già da tempo abitati temporaneamente o in occasione delle lavorazioni agricole. Alcuni nuclei sono stati ristrutturati in epoca recente, altri, soprattutto i più piccoli o le baite sparse sono poco utilizzati, quindi non sempre mantenuti.

In prossimità delle baite esistono tuttora numerosi “casei del latte”, piccoli fabbricati realizzati per la presa dell’acqua sorgiva e per il deposito in luogo fresco del latte nella stagione estiva.

Il paesaggio è caratterizzato da ampi spazi naturali che convivono con ambiti antropizzati.

Le antiche strutture sia di edifici che infrastrutture hanno un’ottima armonia con l’ambito naturale. Altre antropizzazioni, come il taglio dovuto al passaggio della strada Transorobica con muri di sostegno in cemento, non sempre sono in perfetta sintonia, spesso però giustificate dalle necessità di sopravvivenza del resto del territorio. Necessità di miglioramento dei collegamenti, strutture innovative per la lavorazione del formaggio, per deposito di mezzi agricoli, ecc.. Le stesse abitazione sono cambiate nelle dimensioni e disposizioni. La nuova casa ha esigenze diverse e non vi è più la convivenza tipica di un tempo fra residenza e strutture agricole (la stalla con soprastante fienile adiacente all’abitazione).

Gli edifici più significativi presenti nel territorio comunale sono:

- **“I Casai”**: poco sopra il centro di Albaredo, sul pendio ripidissimo, vi è un grande edificio bifamiliare che riunisce sia residenza che locali destinati a stalla/fienile. Da una piccola corte si accede alla “cà” con il focolare, ad un cantinino ed al portico coperto, che serve per il passaggio e per il deposito di stame e letame. Il portico è di dimensioni e tipologia piuttosto particolari per questa zona, in pietra con soletta di legno, e pare un’aggiunta posteriore; copre per intero la facciata delle stalle e dei fienili che mostrano invece arcaici particolari costruttivi. Sopra il focolare, al piano rialzato e primo, le camere sono collegate tra loro con scale esterne in legno. Al piano rialzato, da un terrazzino si passa al piano superiore del portico e da qui ai fienili, che hanno accesso anche a monte con portoni a doppia anta, o al piano inferiore dello stesso portico, a livello delle stalle, tramite una scala interna in legno.

- **La madonnina delle Grazie**: è una chiesetta situata lungo il tracciato della vecchia Strada Priula, con un piccolo portico esterno, risale agli inizi del sec. XVIII. Al suo interno si trova la copia della tela del pittore Giuseppe Kauffmann

(padre della pittrice Angelica), raffigurante la Madonna con il Bambino e due Santi; la tela autentica è stata rimossa per questioni di sicurezza ed è conservata in bella vista presso la parrocchiale di S. Rocco.

- **La chiesa dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano (XV° sec):** venne costruita nel 1250 e consacrata nel 1489 dal vescovo Bernardino Vacca. Albaredo, da sempre Comune autonomo, dovette aspettare il 1563 per avere l'autonomia parrocchiale grazie alla divisione da Morbegno. La facciata barocca ha un imponente portale in granito. L'interno è ad una sola navata con due cappelle laterali. Di interesse storico-artistico la statua posta sull'altare maggiore della Madonna di Montenero (santuario mariano vicino a Livorno) che fu trasportata dalla città toscana come ex voto dagli emigranti nel 1790. A loro spese furono fatti costruire anche gli altari e le balaustre, in marmi policromi e la cantoria dell'organo risalente al 1810. Interessante è la pala d'altare della cappella di destra di autore ignoto raffigurante la Madonna del Rosario tra S. Domenico e S. Pietro Martire. Quella di destra, dipinta su lamina di rame applicato a tavole di legno, rappresenta la Crocifissione con Santi.

- *Gli edifici del centro storico con murali:* nelle Vie del centro abitato è possibile ammirare i murali che raffigurano i paesaggi, la vita quotidiana e frangenti di storia della comunità di Albaredo. Diversi sono stati gli autori che anno concorso alla loro realizzazione.

Di interesse paesistico sono i nuclei rurali posti in quota, quali:

Baitridana

Betapulas

Corte grande

Corte grassa

Doss de Graa

Dosso Chierico

Egolo

Faii

Foppe

Gradesc

La Bianca
Madonnina
Rosarola
Scoccia
Dosso Comune

Così come apprezzabile è una passeggiata sugli Apeggi che si estendono sino alle cime delle Orobie:

Alpe Piazza
Alpe Lago
Alpe Pedena
Alpe Orta Vaga
Alpe Orta Soliva

L'ECOMUSEO

L'Ecomuseo è interamente inserito nell'ambiente naturale del Parco delle Orobie Valtellinesi. Per visitarlo occorre percorrere un sentiero, lungo circa 3 km e mezzo, che dalla chiesetta della Madonna delle Grazie, poco oltre Albaredo, porta fino all'alpe di Vesenda bassa, appena oltre i confini del comune, in territorio del comune di Bema. L'obiettivo del percorso è quella di mostrare alcuni luoghi tipici dell'attività contadina di questa antichissima comunità orobica, presentandoli nella loro cornice naturale. Il territorio della Valle del Bitto di Albaredo è un paesaggio dove la componente naturale si è fatta plasmare dalla paziente e testarda maestria delle genti del luogo che in secoli di convivenza ha stabilito un tacito accordo con le forze e le prerogative dell'ambiente circostante. L'abbandono della montagna tradizionale è sinonimo di interruzione di queste pratiche e di oblio delle conoscenze acquisite. Un fenomeno riconducibile sia all'antieconomicità delle attività agricole tradizionali sia alla incolpevole e ormai radicata convinzione (il montanaro si autopercepisce come elemento ultimo all'interno del mondo economico) dell'inutilità del lavoro contadino in montagna. Per salvare la conoscenza

acquisita e poter proseguire in queste pratiche è necessario rendere consapevoli dell'importanza del lavoro di queste persone, ridando loro quel rispetto che la banalizzazione, l'omologazione ricevuti "in pacchetto" col modello economico del mercato-globalizzato ha loro tolto. In quest'ottica è nato il progetto dell'Ecomuseo, che cerca di sfruttare le possibilità che offre ai giorni nostri il mercato: attraverso lo sviluppo sostenibile del turismo, un turismo più a misura d'uomo, il turismo rurale che permette la riscoperta di tradizioni e di sapori, ci si indirizza verso un nuovo modello di "crescita" economica.

SISTEMA PRODUTTIVO, TERZIARIO E COMMERCIALE

Nel sistema produttivo si rileva una preponderanza del settore primario dell'agricoltura che va a fondersi con il settore turistico-ricettivo dei rifugi in alta quota e della lavorazione dei prodotti agricoli.

Risultano infatti tre aziende agricole operanti di notevoli dimensioni per una piccola realtà di montagna, oltre al consistente lavoro svolto da micro aziende o come attività secondaria dalle famiglie. Per contro il settore secondario, del turismo e dei servizi è rappresentato da piccole ditte: tre manifatture, cinque imprese di costruzione, due di commercio al dettaglio, tre alberghi-ristoranti, due bar, una latteria sociale. E' tuttora funzionante l'ufficio postale.

SISTEMA TURISTICO RICETTIVO

Nel Comune non vi sono forti attrattive turistiche conosciute o pubblicizzate come nelle zone con turismo di massa (vedi Alta Valtellina).

Si punta ad uno sviluppo che sia rispettoso del proprio territorio naturale e del paesaggio alpino con i suoi nuclei rurali, con la fitta rete di sentieri, con la produzione dei formaggi tipici d'alpe.

Ecco infatti il Comune sostenitore dell'istituzione del Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, il Comune è stato promotore e comune pilota di molte attività in collaborazione con l'ente stesso.

Crede nell'esigenza di "guidare" lo sviluppo di un'area alpina con una innovata proposta di valorizzazione ambientale ed economica in sinergia con i residenti e le associazioni locali.

Il territorio ha buone potenzialità, come molti territori della bassa Valtellina, che non sono sufficientemente valorizzate ai fini del richiamo turistico.

E' da sostenere, in un'ottica di sviluppo di un "turismo diffuso", la valorizzazione del patrimonio culturale, di ambiti naturali con recupero di sentieristica capace di creare una rete di collegamento fra questi ambiti, con evidenziazione di punti di sosta in zone particolarmente panoramiche o con scorci particolari; potenziamento dei luoghi di ristoro oltre a quelli tipici esistenti.

Il territorio comunale si estende dalla parte bassa del torrente Bitto alle vette delle cime orobiche dei monti Lago, Azzarini, e del passo San Marco, con presenze paesaggistiche di svariata bellezza. L'esposizione del versante a Sud-Ovest risulta certamente interessante per una fruizione durante tutto l'anno anche alle quote più alte. La presenza di tre rifugi verso i 2000 mt e delle numerose baite nei maggenghi alti rappresentano interesse e sicurezza per lo svolgimento degli sports invernali. L'escursionismo è certamente un punto forte dell'aspetto turistico, anche se, altre voci come le numerose manifestazioni, la presenza di eccellenze nei prodotti tipici, danno in sinergia il filo conduttore sul quale sviluppare il settore turistico. L'antica Via Priula che, dalla sottostante Morbegno, attraversa tutto il versante, passando per il centro abitato e poi su verso i maggenghi e gli alpeggi, sembra la spina dorsale sia fisica che strutturale, nervatura che unisce gli elementi caratteristici di questa realtà. Vi si trovano i riferimenti della storia e della cultura delle genti, l'attestarsi su di essa degli edifici principali, la chiesa di San Rocco e San Sebastiano, la chiesetta della Madonna delle Grazie, la sentieristica principale che da questa diparte ecc.

Per il turista, spesso solo di passaggio nella giornata, esistono comunque diverse, anche se piccole, strutture ricettive dislocate sia nel nucleo abitato principale che sugli alpeggi. Per la stagione estiva, come già accennato, sarà possibile il potenziamento delle strutture esistenti ed in simbiosi con la diversificazione del settore agricolo.

Il maggior tempo libero, l'emergere di sport quali la bici, lo sci alpinismo e simili, potranno essere incentivati, soprattutto fornendo ambiente e strutture adeguate. Andranno quindi studiati gli interventi rivolti sia alla conservazione dei pregi ambientali esistenti, sia alla creazione di "novità" segno di vitalità, con investimenti di potenziamento della sentieristica da collegare soprattutto alla viabilità principale e secondaria degli abitati di fondovalle, nonché al potenziamento delle strutture ricettive.

Sono da strutturare nel pieno rispetto il territorio naturale ed il paesaggio alpino con i suoi nuclei rurali, con la fitta rete di sentieri, con la produzione dei formaggi tipici d'alpe.

Criticità

Il Comune è da sempre attivo nel promuovere e sostenere attività di attrazione turistica mirate allo sviluppo turistico alternativo.

Per contro non vi è ancora una vera cultura verso tale turismo. Innanzitutto gli abitanti del luogo devono essere convinti delle potenzialità del proprio territorio per poter contribuire, essere promotori, alla diffusione di tale cultura. Così è possibile ottenere lo sviluppo di un'economia turistica contrastante con il turismo di massa.

SISTEMA DELLA MOBILITÀ

La strada provinciale esistente costituisce l'asse principale di collegamento, verso valle con Morbegno e a monte attraverso il Passo San Marco con la Provincia di Bergamo. Il passo, a quasi 2000 mt., resta chiuso per il periodo invernale. Per la viabilità interna al Comune vengono utilizzati, oltre alla provinciale, alcuni brevi tratti di collegamento costituiti da strade minori che permettono di raggiungere sia il centro abitato principale che la parte bassa del paese. La viabilità esterna è costituita da stradine agricole e da piste forestali che collegano buona parte dei maggenghi. Una fitta rete di sentieri ancora ben tenuti, dipartono dalla mulattiera principale, Strada Priula, antico tracciato che

per secoli ha costituito il principale asse viario, per essere superato con la realizzazione negli anni sessanta dell'attuale provinciale.

In sintesi, mentre la strada provinciale assolve ai collegamenti principali sia per lavoro che ai fini turistici, la mobilità interna usufruisce di tracciati a sezione piuttosto ridotta che, pur brevi, presentano alcune difficoltà d'uso.

I problemi principali si rilevano nel periodo invernale con il gelo e le neviccate e nel periodo estivo in concomitanza con la stagione turistica. Le zone a parcheggio per autoveicoli dovranno essere potenziate in alcuni punti strategici, soprattutto in prossimità dell'abitato principale.

Alcuni interventi puntuali proposti nel PGT miglioreranno l'accesso alle aree poste ad Ovest e alle strutture pubbliche esistenti o in previsione.

PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE

PTR

Il PGT riprende gli obiettivi del Piano Territoriale Regionale.

Dall'analisi delle tavole del PTR buona parte del territorio di Albaredo per San Marco è compreso in ambiti SIC e ZPS.

PTCP

La Provincia di Sondrio ha approvato il proprio strumento urbanistico con Consiglio Provinciale il 25.01.2010 con efficacia dalla pubblicazione sul BURL Serie Inserzioni e Concorsi n. 14 del 07/04/2010.

Il PGT si è confrontato con la cartografia, le linee guida e gli obiettivi del piano approvato. Riprendendo corridoi ecologici, viste panoramiche, approfondendo l'eventuale presenza di geositi o segnalazione di ambiti particolarmente significativi e la viabilità proposta.

PARCO DELLE OROBIE VALTELLINESI.

Il Parco delle Orobie Valtellinesi è dotato di uno strumento di pianificazione adottato, ma con le modifiche introdotte dalla L.R. 12/2005, ha dovuto adeguare la propria normativa e avviare la procedura di VAS.

Il PGT va comunque a riprendere le linee guida, obiettivi e norme previste nel piano adottato.

PIANO DI GESTIONE DEL SIC "VALLE DEL BITTO DI ALBAREDO"

In concomitanza alla stesura del PGT il comune è stato interessato dalla stesura del Piano di Gestione del SIC.

PIF – REDATTO DALLA Comunità Montana Valtellina di Morbegno.

ELENCO ELABORATI DI PGT*a) DOCUMENTO DI PIANO*

DdP 01	Relazione
DdP 02	Relazione Generale PGT
DdP 03	Inquadramento Regionale 1:150.000
DdP 04	Inquadramento Provinciale 1:100.000
DdP 05	Mobilità 1:10.000
DdP 06	Estratto PTCP – Uso del suolo e Previsioni
DdP 06b	Estratto PTCP – Elementi paesistici e rete ecologica
DdP 06c	Estratto PTCP – Previsioni progettuali e strategiche
DdP 07	DUSAF 1:10.000
DdP 08	Vincoli 1:10.000
DdP 09 a	Elementi della percezione del paesaggio – Tav. Generale 1:10.000
DdP 09 b	Elementi della percezione del paesaggio – Sentieri 1:10.000
DdP 09 c	Elementi della percezione del paesaggio – Ecomuseo 1: 4.000
DdP 10	Istanze Privati 1:1.000
DdP 11	Mosaico degli strumenti urbanistici 1:10.000

b) PIANO DELLE REGOLE

PdR 01	Relazione
PdR 02	Previsioni Urbanistiche – Centro Abitato 1:2.000
PdR 03	Previsioni Urbanistiche – Ambiti agricoli 1:10.000

c) PIANO DEI SERVIZI

PdS 01	Relazione
PdS 02	Servizi Esistenti 1:2.000
PdS 03	Servizi in Progetto 1:2.000
PdS 04	Individuazione servizi primari fruizione su Morbegno 1:10.000